

**STORIE** 3 della settimana

«La cronaca dei morti e dei combattimenti è facile ma non basta: bisogna capire, guardare la storia per leggere il futuro». L'invitata lo fa in Ucraina ma anche quando parla della sua malattia. E in un libro dove spiega il mondo ai bambini

di Roselina Salemi

Francesca Mannocchi, 40 anni, romana, volto del giornalismo di guerra e scrittrice, è mamma di Pietro, 5 anni.

**Il metodo Mannocchi**

# FRANCESCA VA ALLA GUERRA

«ERAVAMO LÌ DA GIORNI PERCHÉ PURTROPPO QUESTA GUERRA ERA NELL'ARIA. In attesa di qualcosa che poteva verificarsi da un momento all'altro o mai, e poi il 24 febbraio mattina, a Kramatorsk, siamo stati svegliati dalle bombe». Francesca Mannocchi, scrittrice, giornalista spesso inviata in zona di guerra, era in Ucraina quando tutto è cominciato. La vediamo in tv a LA7, la leggiamo sulla *Stampa*: non descrive e basta, ma ci obbliga a vedere il quadro d'insieme, a svegliare il nostro sguardo «impigrito o superbo che non ha saputo cogliere i cambiamenti». Come fa sempre, nel lavoro

e nelle questioni personali (le è stata diagnosticata la sclerosi multipla e ne ha ricavato un libro bellissimo, *Bianco è il colore del danno* che affronta temi come la salute, la malattia, la cura).

Di questo e molto altro parlerà al **Festival della Mente** di Sarzana il 3 settembre: le donne di un Afghanistan in cui l'istruzione e i corpi sono tornati a essere proibiti, le città distrutte in Ucraina, le cose che non abbiamo capito e il nostro modo di raccontarle. Che cosa c'è di sbagliato?

«Restiamo incastrati nella cronaca dell'eccidio, del combattimento, e rischiamo di non comprenderne il

senso. È facile narrare il presente, ciò che accade davanti ai nostri occhi, il difficile è capire che cosa significa, se somiglia a qualcosa già visto in passato. Siria, Libia, Nord Africa: dovremmo collegare i puntini geografici e temporali. Una cosa è certa: dobbiamo congedarci dal mondo di prima, prepararci e entrare in un mondo che avrà difficoltà a scaldarsi, vivrà crisi alimentari e rivolte di piazza».

**Pessimista?**

Realista. Dobbiamo esserlo. Edulcorare non fa bene a nessuno. L'Occidente, al di là di questo conflitto,



La violenza delle bombe in Ucraina in alcuni scatti che Francesca Mannocchi ha pubblicato sul suo profilo Instagram.

ha delle responsabilità. In Russia, sapevamo già di giornalisti arrestati, gente in fuga, avversari fatti scomparire, processi sommari.

**Ci siamo assuefatti? Dell'Afghanistan non si parla quasi più. Solo Ucraina, per ora.**

Sembra che possiamo occuparci di una sola crisi alla volta e non dovrebbe essere così. Ero in Afghanistan mentre cadeva Kabul e mi sono interrogata sui talebani e sui diritti delle donne. Ma è vero, l'assuefazione c'è. Scrivendo, scivoliamo nel racconto umanitario, nel vittimismo che non serve a nessuno: a chi soffre, a chi opera, a chi ci vive. Le donne abusate, a Kabul come a Kiev sembrano sempre le stesse, uno stupro è uno stupro, ma la storia non è la stessa, c'è un pezzo di geografia che si trascina dietro la storia. Quello che stanca è la retorica, con le vicende dei disperati. E poi, quando non c'è più dibattito politico sparisce tutto, come nel caso degli immigrati.

**Che cosa possiamo fare?**

Accettare la complessità. A gennaio ho incontrato un'attivista rimasta a Kabul, una ragazza che vive nascosta per paura di ritorsioni. Le ho chiesto: le donne che scendono in piazza a bruciare i burka ti rappresentano? Ha risposto di no: «Sono cresciuta sapendo che avrei dovuto lottare per i miei diritti, ma anche con la consapevolezza delle nostre

tradizioni, della storia. Bruciare il burka non è quello che avrei fatto». Ecco la complessità. L'Occidente, semplificando, ha pensato che una piccola percentuale di persone emancipate rappresentasse l'intera nazione, e non era così. Per quanto riguarda l'Ucraina, stiamo perdendo lucidità. Si sta accendendo un odio che fa abbattere le statue di Puskin, Dostoevskij e Tolstoj. Siamo in un mondo intossicato dalla rabbia.

**Lei lo ha sperimentato in prima persona con gli insulti, al punto da pensare di allontanarsi dai social.**

Abbiamo frainteso la libertà di pensiero scambiandola per libertà di espressione. Rischiamo anche di legittimare opinioni pericolose. Se facciamo parlare uno che nega il Covid accanto a uno scienziato, li mettiamo sullo stesso piano. Bisogna sottrarsi al dibattito con gli incompetenti.

**Con coraggio, lei ha raccontato la sua storia di giornalista, di madre che fa i conti con la sclerosi multipla. Che cosa le ha restituito l'esperienza del libro?**

Grande generosità. Prevedevo che avrei ricevuto lettere di altre persone colpite, invece ne ho ricevute soprattutto da parte dei parenti. Ho riflettuto. Siamo abituati a condividere la malattia del singolo con una piccola comunità: colleghi di lavoro,

famiglia. Molti dicevano quelle cose per la prima volta, a me, rompendo il tabù della sofferenza.

**E ancora un tabù?**

Il corpo è il nostro hard disk, la memoria di quello che abbiamo vissuto. Passiamo la vita ad allontanare il pensiero che tutto cambia, la paura dell'invecchiamento, della malattia, del dolore. Non riusciamo a separarci da niente, lavoro, amori, ma due anni di pandemia hanno squarciato il velo.

**Adesso come sta? Che cosa è cambiato?**

Sto bene. Lavoro, viaggio, sono sempre la stessa Francesca. Ho una malattia, ma non sono la mia malattia, lo dico sempre. Non sopporto la vittimizzazione, è come se ci cambiassero i connotati, diventiamo «poverini», soprattutto. Con una malattia come la mia bisogna in un certo senso fare amicizia. Ho cambiato terapia, faccio una monoclonale semestrale, ho messo il mio corpo a disposizione della scienza. La medicina procede per prove ed errori e forse mio figlio Pietro, che ha sei anni e farà la prima elementare, vedrà i risultati. Vivo a Roma, l'ospedale universitario che mi ha in cura segue altre seicento persone. Il tempo che i medici hanno da dedicare è ridicolo, le cure sono costose e quasi nessuno potrebbe permetterselo se non fossero finanziate dalle tasse. La salute è un bene di disuguaglianza.

**Di che cosa scriverà adesso? Di Ucraina?**

No, non subito. Sono già usciti molti saggi, ma io ho bisogno di tempo. Ho consegnato un libro sui conflitti per ragazzi dai dieci anni in su, *Oltre lo sguardo*, che uscirà per De Agostini. L'idea è questa: oltre a raccontare belle storie, cominciamo a spiegare qualcosa, abituiamo i nostri figli alla complessità del mondo. **F**

**CARO FIGLIO MIO**



PIETRO ERA NATO DA POCO QUANDO FRANCESCA È ANDATA IN IRAQ. LEGGI QUI IL SUO RACCONTO

**A SARZANA** Mannocchi sarà ospite del XIX Festival della Mente di Sarzana (2-4 settembre). Diretta da Benedetta Marietti, inaugurata da Filippo Grandi, Alto Commissario Unhcr, questa edizione ha come tema il movimento. Tra gli ospiti: gli scrittori Edoardo Albinati, David Grossman con Alessandro Zaccuri, Olivier Guez con Maurizio Crosetti, Scott Spencer con Marco Missiroli; gli scienziati Adriana Albinì e Stefano Benzoni. La pianista Frida Bollani Magoni; il cantautore Vasco Brondi; l'astronauta Maurizio Cheli; l'attivista Lilia Giugni; la poetessa Mariangela Gualtieri; il regista e sceneggiatore Giuseppe Piccioni; l'artista Velasco Vitali. [festivaldellamente.it](http://festivaldellamente.it)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074898